

Recensions

Antonio PISTELLATO, *Stirpem nobilitavit honor. La memoria dei Senzi Saturnini tra retorica e storiografia* (Supplementi di Lexis, n.s. II), Amsterdam, A.M. Hakkert ed., 2015, 286 pp. ISBN: 978-90-256-1308-2. ISSN: 2210-8866.

L'opera di Antonio Pistellato che qui si presenta vede la luce nel settembre del 2015, per i tipi di Adolf M. Hakkert, con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università *Ca' Foscari* di Venezia. Si tratta in buona sostanza di un accurato studio storico-protopografico avente ad oggetto il tema della memoria familiare nel mondo romano, segnatamente la memoria di una famiglia di origine italica, quella dei Senzi Saturnini, proveniente da *Atina* (*municipium* del Lazio sud-orientale in prossimità del Sannio e della Campania), appartenente alla *nobilitas* recente, impostasi sulla scena politico-sociale con la crisi della Repubblica, tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. Se il tema certamente non è nuovo per gli addetti ai lavori — come lo stesso Autore si premura di avvertire fin dalle prime battute — il contributo senz'altro originale della monografia è da ricercarsi nell'approfondita indagine con cui viene delineato il processo di costruzione retorico-storiografica di tale memoria nella Roma tardo-repubblicana e proto-imperiale, come suggerisce il sottotitolo del saggio, in cui si pone in evidenza il ruolo cruciale esercitato dalla cultura retorica nella trasmissione della memoria individuale e familiare.

L'importanza dell'*ars oratoria* nel mondo romano è risaputa, come pure il suo colle-

gamento con la storiografia, definita significativamente da Cicerone *opus oratorium maxime*: essenziale nel percorso educativo del *civis Romanus*, essa occupava un posto di prim'ordine anche per la storiografia, a cui apportava non solo un fondamentale repertorio espressivo, ma spesso anche contenuti da rielaborare, come l'Autore ben spiega nel primo capitolo, avente carattere introduttivo e propedeutico al seguito della trattazione, di cui costituisce la naturale cornice di riferimento, in cui vengono ricostruiti «i caratteri sociali e politici dello scenario in cui maturò a Roma lo stretto legame fra la retorica e il genere storiografico» (p. VIII dell'*Introduzione*). Particolare attenzione viene posta nel capitolo alla tecnica del ritratto storiografico e alla retorica del ritratto, di cui l'Autore non solo fornisce esempi significativi (a partire naturalmente da Sallustio), ma di cui ricerca anche gli antecedenti più remoti: dalle *tabulae dealbatae* redatte dal collegio pontificale agli *Annales Maximi* per l'ambito pubblico, dalle *laudationes* funebri pronunciate in onore dei membri delle varie *gentes* agli *elogia* scolpiti sulla pietra o sul bronzo per l'ambito privato (significativo a tal proposito che proprio da un *elogium*, quello di Gneo Cornelio Scipione Ispano, sia tratto il titolo della monografia: *Stirpem nobilitavit honor*). Anche la migliore

dottrina elaborata in materia non manca di essere citata: da Sir Ronald Syme per la storiografia, naturale punto di partenza per uno studio sui Senzi Saturnini, ad Heinrich Lausberg per la retorica, dal cui *Handbook of Literary Rhetoric* l'Autore attinge per dare un sicuro sostrato teorico-metodologico alla ricca esemplificazione fornita nel saggio, fino ad autori meno noti, ma la cui conoscenza il nostro Autore ben padroneggia, come testimoniano la ricchissima bibliografia citata e le numerose note a piè di pagina, che consentono anche al lettore più esperto e meno ingenuo di svolgere verifiche ed autonomi approfondimenti.

Dopo l'*Introduzione* ed il primo capitolo di cui si è detto, la trattazione prosegue con altri quattro capitoli che costituiscono il cuore dell'opera e della ricerca svolta dall'Autore, nei quali egli delinea l'intero arco di vita (nascita, sviluppo e morte) della memoria storiografica dei Senzi Saturnini, dalla metà del II secolo a.C. all'epoca neroniana, ponendo in luce le tappe dell'ascesa politico-sociale di questa *gens* attraverso le azioni compiute da alcuni suoi esponenti ed evidenziando come la memoria storiografica costituisca il principale riscontro della posizione di preminenza raggiunta da questa famiglia nel corso degli anni all'interno dell'*establishment* di Roma. Interessanti risultano le connessioni istituite tra i dati biografici dei membri della famiglia oggetto dell'indagine e la storia generale del relativo periodo, tra il piano retorico-storiografico e quello politico-sociale, tra i fatti e la loro trasposizione storico-letteraria. A proposito di quest'ultimo aspetto, particolare attenzione è posta dall'Autore nel tracciare i lineamenti del contesto che alimentava il processo di costituzione della memoria, che sono distinti in base a tre piani di indagine: in primo luogo quello delle azioni compiute dagli uomini protagonisti sulla scena politica; in secondo luogo l'effetto che tali azioni producono a livello sociale, soprattutto in riferimento al

loro accoglimento e condivisione all'interno della comunità gentilizia; da ultimo il riflesso che le *res gestae* ed il loro accoglimento collettivo proiettano sui vettori della memoria. Significativamente la personalità che costituisce il perno principale della trattazione è quella di Gaio Senzio Saturnino, *vir militaris* attivo tra l'epoca del secondo triumvirato e l'età augustea, console nel 19 a.C. Dopo di lui la *gens* produsse, lungo tutto l'arco dell'età giulio-claudia, altri uomini di governo, che testimoniano della costanza del prestigio raggiunto dal gruppo, fino a che le testimonianze storiografiche si interrompono bruscamente dopo l'anno 66 d.C., in conseguenza della *damnatio ex senatus consulto* subita da Gneo Senzio Saturnino *iuuor*, console nel 41 d.C. Tuttavia il *nomen* dei Senzi continuò a sopravvivere anche dopo il 66 nelle testimonianze epigrafiche, relative soprattutto ai loro liberti e ai discendenti dei loro liberti, segno residuale di una gloria gentilizia che andò esaurendosi progressivamente. Scrive l'Autore (p. 24): «In tale quadro, la storia dei Senzi Saturnini potrebbe essere riassunta come una vicenda comune a quella di altre stirpi di origine italica negli anni della crisi della Repubblica... il loro momento di gloria si situa interamente nella fase di transizione fra Repubblica e Principato». Non a caso la stagione delle guerre civili che abbattono il sistema repubblicano si rivela un punto di riferimento cruciale: d'altronde, come lo stesso Autore scrive (p. 22), le testimonianze storiografiche assumono una certa rilevanza solo a partire dalla metà del I secolo a.C., per cui sarebbe stato difficile scegliere un caso di studio appartenente ad un'epoca risalente rispetto a quella oggetto della trattazione.

Completano l'opera il capitolo finale delle *Conclusioni*, l'albero genealogico dei Senzi Saturnini (utilissimo per poter collocare in ogni momento ciascun membro della famiglia menzionato nell'opera nell'esatto contesto storico-cronologico e per poterne visualizzare le interconnessioni con gli esponenti di altre

gentes), le edizioni delle fonti letterarie citate, la bibliografia e gli indici (delle fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche, dei nomi e dei nomi geografici). All'interno del volume sono presenti anche le riproduzioni di alcune delle fonti epigrafiche e numismatiche utilizzate, dettaglio che sarà senz'altro apprezzato dai cultori di queste discipline.

Il saggio merita di essere segnalato, oltre che per il suo contenuto *stricto sensu*, anche dal punto di vista metodologico, in quanto l'Autore adotta una nuova forma di presentare la prosopografia di un periodo storico particolarmente complesso come quello oggetto dell'indagine, intrecciando (e distinguendo) costantemente l'asse evenemenziale testimoniato dalle fonti materiali da quello della sua trasposizione storiografico-letteraria: in questo senso esso può costituire un ottimo esempio di ricerca svolta secondo canoni di scientificità e rigore, di cui potranno giovare gli studenti delle varie facoltà di Lettere e Storia e chiunque voglia accostarsi in maniera seria allo studio del periodo storico considerato. Le fonti citate (tutte tradotte in nota, circostanza apprezzabile perché rende l'opera accessibile anche a chi ha scarsa padronanza

delle lingue classiche) non sono solo storiografiche (*in primis* Velleio Patercolo, Valerio Massimo, Tacito, Appiano, Cassio Dione e Flavio Giuseppe), ma anche epigrafiche, letterarie e numismatiche. Anche la struttura della monografia ne aiuta la lettura: benché infatti la trattazione sia molto analitica e raggiunga spesso un notevole livello di dettaglio — e non poteva essere altrimenti in un'opera di questo tipo — essa non risulta tuttavia mai dispersiva, in quanto l'Autore si è premurato di inserirvi ampi paragrafi di sintesi (soprattutto i due bilanci intermedi e le considerazioni finali al termine del capitolo V, che precedono le *Conclusioni* vere e proprie), che fanno sì che il lettore possa recuperare in ogni momento il filo del discorso e la *ratio* metodologica ad esso sottesa. In definitiva si può dire che ripercorrendo le vicende della famiglia dei Senzi Saturnini e la loro trasposizione storiografica, così come ricostruite nel saggio di Antonio Pistellato, si ripercorre la storia di uno dei periodi più intensi e densi di cambiamenti della parabola socio-politica di Roma.

Roberto Galligani

Gerard GONZÁLEZ GERMAIN (coord.), *Peregrinationes ad inscriptiones colligendas. Estudios sobre epigrafía de tradición manuscrita*, Bellaterra, Universitat Autònoma de Barcelona, Servei de Publicacions, 2016, 390 pp. ISBN: 978-84-490-6448-7.

As inscrições romanas despertaram muita curiosidade aos viajantes dos séculos XV e XVI, que não hesitaram em as copiar nos relatos das suas peregrinações — daí também o bem sugestivo título escolhido para este volume: «peregrinações para coligir inscrições». E, hoje, a curiosidade é do epigrafista-investigador que procura reconstituir itinerários, suprir falhas, identificar monumentos e, sobretudo, tentar documentar proveniências.

Na verdade, ao visitarem museus ou coleções particulares, os viajantes levavam

consigo blocos onde iam desenhando o que viam, não esquecendo pormenores decorativos e anotando, quase sempre, e em língua latina com frequência, as informações que lhes davam acerca da proveniência do monumento.

E aqui reside, a maior parte das vezes, o busílis: a caligrafia nem sempre é a mais escoreita e a grafia amiúde deixa transparecer o som ouvido, que, por inusitado a um ouvinte de língua estranha, nem sempre corresponderia à correcta grafia do topónimo.